

PICCOLO CLASSICO / LA GERMANIA VERSO LA GUERRA DI EDUARD VON KEYSERLING

Tra i monti c'è un angolo di quiete dove muore la volontà di potenza tedesca

Nell'estate del 1914 la famiglia di un austero direttore di banca è in villeggiatura sulle Alpi Bavaresi: mentre la madre vacilla per un amore segreto, il figlio inciampa nei tormenti dell'adolescenza

BRUNO VENTAVOLI

Mentre la Monaco d'inizio secolo ribolliva di modernismo e arrivismo, lui se ne stava silenzioso dietro un bicchiere di cognac, quasi cieco, a cercare nella mente le luci pallide del Baltico che non avrebbe mai rivisto. Perché von Keyserling, nato nel 1885 nella penisola di Curlandia (Lettonia) da una famiglia tedesca vecchia di 1200 anni, aveva lasciato il castello avito pressato dal risiko etnopolitico di Russia e Polonia. Migrò in Germania, a Monaco appunto, dove scrisse romanzi e novelle bellissime dedicati a quel piccolo mondo antico (e fuori dal tempo) che si stava estinguendo, tra principesse diafane, nobili senza futuro, adulteri consumati più nel sogno che nella carne. Non ebbe mai lo spazio che meritava nella storia della letteratura: ottima occasione, dunque,

per scoprire la sua prosa minimalista capace di affacciarsi con poche parole sugli abissi del tragico, sbirciarvi dentro, per poi ritrarsi in una fiera rassegnazione che rasenta la serenità, è la novella *Nell'angolo*

**Scoppia la guerra:
si crede finisca in fretta
ma nulla sarà più
come prima**

di quiete, tradotta con grazia da Giovanni Tateo. Uscì nel 1918 e fu tra le ultime della sua carriera, perché si spense minato dalla sifilide nel novembre di quell'anno.

Delicato cantore del mondo Baltico

Eduard von Keyserling nacque nel 1885 in Curlandia penisola lettone abitata per secoli da nobili tedeschi discendenti dei cavalieri teutoni e morì a Monaco nel 1918. Tra le sue opere, «Giorni d'afa» e «Principesse» (Adelphi); «Onde» e «Dumala» (Marcos y Marcos); «Versante Sud» (Guanda)

Non siamo sul Baltico, ma sulle Alpi bavaresi, dove Bruno von der Ost, porta la famiglia in villeggiatura. E' un direttore di banca che crede nell'ordine, nei numeri, nell'austera etica prussiana. Sua moglie, la bionda Irene, che invece non riesce mai a far tornare i conti di casa (più per la taccagnerie del consorte che per imperizia matematica) è invece esposta alle imboscate del cuore nel frigidissimo matrimonio. Moglie e madre integerrima, come tutte le signore dell'aristocrazia tedesca devono essere, si annoia un sacco su quei monti dove il massimo dello spasso è una passeggiata, un lavoro a maglia, e una reprimenda del

marito. Ovvio che quando spunta un giovanotto scapestrato che le sciorina quattro fesserie sui sovvertimenti della passione un po' perde la testa. Con sensi di colpa capisce di essere diventata anche lei «una gatta innamorata».

Gli ingredienti narrativi della novella sono questi, il tutto visto dal figlioletto della coppia, l'undicenne Paul. Che fa parte, anche lui, come in tanta letteratura degli imperi centrali, dal Törless alla via Pál, al Kafka della Lettera al genitore, di quel vasto clan di ragazzi inquieti che guardano con rispetto, e odio, la generazione degli adulti che predica bene sui valori ma sta portando l'Europa belle époque alla guerra civile. Paul, come da copione, ammira quel padre austero, lo teme, è orgoglioso quando gli dedica (sporadiche) attenzioni. Ma il cuore gli batte per la madre, delicata, sensibile, bella. E quando la sfiora per il bacio



Eduard von Keyserling
«Nell'angolo di quiete»
(trad. a cura di Giovanni Tateo)
L'Orma
pp. 122, € 14

della buona notte, e le sente la guancia bagnata di lacrime per l'ennesima lite in sordina con il consorte, si sente straziare dentro. Non ha amichetti. Vorrebbe essere accettato da Lulu e Nandl, due adolescenti in calore, che fanno giochetti sadomaso - li spia nella foresta mentre lei viene frustata da lui, con appassionata sottomissione (non immaginatevi sciocchezze alla James, qui le sfumature sono quelle impressioniste degli alberi, del cielo, delle foglie). Ma la loro sprezzante ostilità lo sollecita a mostrare che anche lui è coraggioso come gli adulti che cantano *Wacht am Rhein* e vogliono essere patrioti.

Non è facile trovare la strada giusta. Anche perché siamo nel 1914. E un giorno scoppia il conflitto. Lassù tra le Alpi non è ben chiaro a cosa si va incontro. Le coppie passeggiano ridendo, le donne raccolgono ciliegie e chiac-

chierano di moda, tutto sembra sotto controllo come i numeri del signor von der Ost. Solo che alla fine i conti non torneranno. L'equazione della volontà di potenza prussiana finirà in macerie. Keyserling, ormai vecchio, dopo aver perso la prima patria stava perdendo la seconda. Morì prima di vedere la disfatta tedesca. Ma qui, con la sua struggente compostezza, racconta l'ultima bella estate della vecchia Germania. Bagliori di luna, profumo di rose, chiome di ontani, tutto è quieto, acquarellato anche se talvolta scoppiano lampi e tuoni a fare capire che gli dei sono indignati per la follia degli uomini. Ogni tanto sui tetti delle case spiegano le bandiere, perché c'è l'annuncio di una vittoria. Poi, cominciano ad arrivare notizie di padri buoni e forti che sono caduti nell'adempimento del dovere. Le madri, rimaste a casa, capiscono quanto sia futile ascoltare le lusinghe dei corteggiatori, visto che l'adulterio è una scorciatoia troppo sciocca all'enigma dell'infelicità. E i figli, in cerca di se stessi, non avranno futuro. Perché la vita, in fin dei conti, è sempre sconfitta, perdita, esilio. Keyserling lo sa, ma insegna a resistere con pacata dignità, spegnendo la retorica, gli orgogli patrii, le vampate dei sensi, con la geometrica semplicità della sua prosa. Cedere alle fake news della politica e del cuore, oltre che vano, è assai ridicolo. —